

ALL'ADRIANO

Concerto wagneriano

diretto da Molinari

L'idea dei concerti a «serie» (di autori d'un dato periodo, di opere d'un dato autore e così via), sta prendendo piede, e il concerto wagneriano di ieri ha probabilmente registrato la maggiore affluenza di pubblico dell'attuale stagione sinfonica. L'estate musicale, dunque, in fatto d'iniziative, darebbe delle lezioni all'inverno? La cicala sarebbe diventata più saggia della formica?

Ma Bernardino Molinari, che ringraziamo di cuore del bel dono wagneriano, ci deve promettere di non più compilare programmi così lunghi e copiosi. Troppa abbondanza, del più abbondante compositore mai esistito. Pagine del *Crepuscolo*, fra cui la *Morte di Sigfrido* e la *Marcia funebre*; del *Parsifal*, del *Tannhäuser*, del *Vascello fantasma*, del *Lohengrin*, della *Walchiria*... Un banchetto sontuoso, sontuosamente scritto — con soli e coro — ma pericoloso per chi, oltre l'orchestra, col caldo non ha la digestione troppo facile.

Molinari ha diretto con la consueta foga e padronanza; i suoi migliori momenti li abbiamo colti nel *Viaggio di Sigfrido* e nell'ouverture del *Vascello fantasma*. Naturalmente per Molinari un concerto wagneriano è un invito a nozze: con le scariche furibonde degli ottoni e il crepitio incessante della percussione. Orchestra motorizzata, avanzata a sezioni strumentali, attacchi a ondate successive; Molinari ama tutto questo. A proposito: non sarà una scoperta, ma nel *Ritorno di Parsifal* e di *Gurnemanz al castello del Graal*, ossia nel suo ritmo ordinato, geometrico, ossessivo, dilagante abbiamo rintracciato il seme di tutte le sinfonie «di macchine» dei nostri giorni.

Magnifica come sempre, Gabriella Gatti, nelle varie parti da lei sostenute; e in grande giornata il baritono Tito Gobbi, che di rado ricordiamo così completo, dalla voce così piena e sonora e fiuente. Maria Mancini chiudeva dignitosamente il gruppo dei solisti. Quanto al coro, diretto da Bonaventura Somma, ha cantato con impeto ed equilibrio, mentre l'orchestra ha pienamente assecondato la volontà del suo direttore.

Il successo si può sintetizzare in un vecchio proverbio adattato alla bisogna: sala piena e pubblico ubriaco. Ubbriaco d'entusiasmo, beninteso, e generoso di battimani dopo ciascun pezzo, al direttore e agli interpreti.

l. c.